

Primo Piano

Prove di ripresa

# Assistenti socio-sanitari: eroi a tempo

Sono circa 350 i precari "sommministrati" che dopo mesi massacranti in corsia (molti si sono infettati) ora rischiano di rimanere a casa

MONZA

di Marco Galvani

**Li hanno chiamati eroi.** Come i medici e gli infermieri sono stati in prima linea nella guerra contro il Covid-19. E ancora lo sono, perché l'emergenza non è ancora finita. Loro sono gli operatori socio-sanitari a tempo determinato. Un esercito invisibile che «anche nella fase più acuta dell'emergenza sanitaria ha contribuito al funzionamento del sistema ospedaliero brianzolo. Senza incertezze e senza risparmiarsi».

**È come** i medici e gli infermieri «c'è stato pure chi, in servizio, ha contratto il coronavirus e chi, volontariamente, si è messo in isolamento per limitare il rischio di contagiare i famigliari». Ma adesso, le parole di Giovanni Agudio, coordinatore della Felsa Monza Brianza Lecco (la struttura della Cisl che tutela i lavoratori autonomi e atipici), «giustamente, chiedono che venga riconosciuta una professionalità ribadita sul campo in condizioni particolarmente difficili».

**Sono** circa 350. Lavoratori cosiddetti somministrati, che prestano servizio nei reparti degli ospedali di Monza, Vimercate e Desio. Il loro rapporto di lavoro è regolato da un contratto di somministrazione. Sono assunti dagli ospedali a tempo determinato tramite un'agenzia e solitamente il loro contratto viene rinnovato ogni sei mesi. Sono uomini e donne con un'età compresa tra i 25 e i 55 anni, con «una forma di precarietà profes-



Giovanni Agudio, della Felsa Cisl chiede la regolarizzazione di questi lavoratori precari

sionale che non riguarda soltanto i giovani. Anzi. Addirittura di recente una lavoratrice brianzola è andata in pensione da "sommministrata". E se in Brianza, tra l'Asst di Monza e quella di Vimercate, gli addetti ex interinali che svolgono queste mansioni sono 350, a livello regionale arrivano

a quota 1.500, concentrati soprattutto anche nell'Area metropolitana di Milano e in provincia di Pavia. «Lavorano come gli altri, ma questa categoria di lavoratori della sanità pubblica, in quanto assunta a tempo determinato, non ha diritto ad alcune garanzie normalmente ricono-

sciute ai loro colleghi assunti a tempo indeterminato - lamenta Agudio -. Tanto che ancora non sappiamo se anche loro potranno beneficiare dell'incentivo che Regione Lombardia riconoscerà al personale sanitario impegnato contro il Covid e per il quale è stato appena raggiunto l'accordo».

**È ancora:** «Questi operatori socio-sanitari non hanno diritto al premio di produttività. Non viene loro riconosciuta l'indennità di vestizione e non hanno accesso ai corsi gratuiti di aggiornamento professionale previsti per i dipendenti». E poi «c'è sempre la scomoda qualifica di lavoratore a tempo, la mancanza della sicurezza assicurata da un contratto da lavoratore dipendente. Nessuno di questi lavoratori si è mai tirato indietro in questi tempi così critici. Hanno vissuto sotto pressione l'emergenza sanitaria, si sono spesi per la sanità pubblica. E visto che hanno dimostrato nuovamente le proprie capacità in una situazione così tormentata, riteniamo che vada avviato un percorso di stabilizzazione da parte della Regione. Adesso è il tempo dei complimenti e dei ringraziamenti. Ma non vogliamo che, archiviata l'emergenza, tutto torni come prima. I meriti del comparto sanitario vanno riconosciuti anche ai lavoratori somministrati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CROCE D'ORO

## I malati di Covid vanno in Mercedes

Per il trasporto agli esami messa a disposizione gratuitamente dalla Venus

MONZA

**La Croce d'Oro Brianza** accompagna i pazienti Covid-19 in ospedale in Mercedes. La Venus Spa ha messo gratuitamente a disposizione un'auto che verrà utilizzata solo per il trasporto di pazienti col Coronavirus. Un trasporto sicuro e a prezzi calmierati per coprire solo le spese di igienizzazione e gestione del mezzo. «È un servizio - spiegano dalla Croce d'Oro - rivolto a persone che vivono da sole o che non hanno la possibilità di essere accompagnate in ospedale per visite o ad esami che riguardano il Covid-19 come per esempio prelievo sierologico, tamponi o lastre». Il costo del trasporto è di 20 euro (solo andata) e di 25 euro (andata e ritorno). Il servizio è attivo a Monza, Veduggio, Biassono, Villasanta, Brughiero, Vimercate, Concorezzo e Lissone.

Barbara Apicella

**L'INTERVISTA** Alessandro Spada, neo presidente di Assolombarda, traccia la linea per il rilancio dopo l'emergenza

## «Subito un piano di investimenti»

di Paolo Rossetti

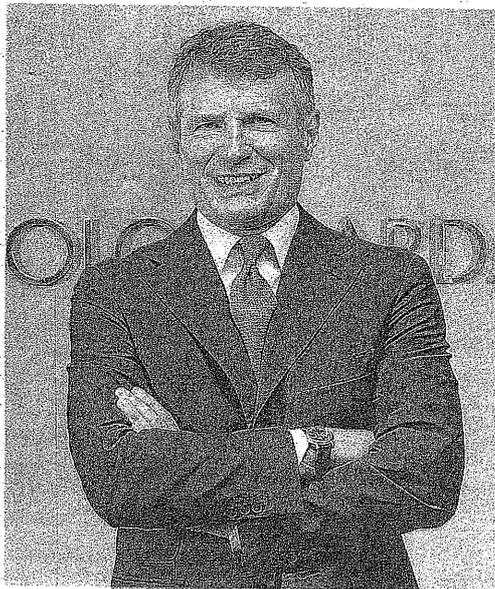
È membro del Consiglio di Amministrazione di VRV di Ornago, con sede, quindi, in provincia di Monza, presidente di Confidi Systema, membro del Consiglio della Camera di commercio Milano Monza Brianza Lodi, ma soprattutto presidente di Assolombarda fino al rinnovo, nella prossima primavera della Presidenza per il periodo 2021-2025. Alessandro Spada succede a Carlo Bonomi, ora presidente di Confindustria.

Con Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, lei guiderà Assolombarda per il prossimo anno. Quali saranno le sue priorità?

Il Coronavirus ha portato alla luce le fragilità del nostro sistema economico e ora ci troviamo di fronte all'urgenza di ripartire pensando a nuovi modelli di sviluppo organizzativi. La sostenibilità economica e sociale avrà un ruolo centrale, così come l'innovazione: la tecnologia, che stanno definendo una nuova manifattura. Nei prossimi mesi saremo chiamati a un duplice sforzo. Per prima cosa essere al fianco degli imprenditori, in questo momento di forte difficoltà, esercitando un'azione che metta al centro dell'agenda pubblica interventi e misure volte a garantire la tenuta delle imprese del nostro territorio piegate da una crisi che non ha precedenti dal dopo guerra. E poi quello di lavorare per un rilancio energico del Paese capace di farci recuperare il gap di produzione e di reddito perduto.

Prima dell'emergenza l'economia italiana segnava il passo. Ora che il Covid ha imposto un ulteriore, brusco rallentamento, quali rischiano di essere le prospettive a breve e lungo termine?

In Italia il passaggio da emergenza sanitaria a emergenza economica è stato repentino. E in Lombardia, dove l'epidemia ha colpito prima e con estrema violenza, il contagio economico assume dimensioni imponenti, con un ruolo verticale dell'attività produttiva regionale che stimiamo del -35% a marzo su base annua e del -45% ad aprile. Nella prima parte di maggio i segnali di ripartenza sono chiari, ma le prospettive rimangono per ora deboli. Infatti, il recupero dei livelli di attività sperimentati prima dell'esplosione di questa nuova crisi è oggi animato e tutti gli indicatori nel confronto annuo mantengono un segno fortemente negativo, ad evidenziare come alcuni settori



Alessandro Spada, 54 anni, presidente di Assolombarda

sono ancora chiusi e molti, tra chi ha riaperto, stanno sperimentando un riavvio graduale.

Come giudicano le imprese le decisioni del Governo in questi mesi? Quali provvedimenti e strategie andrebbero messi in campo per sostenere adeguatamente le aziende? Di che cosa hanno bisogno per riprendersi dopo lo tsunami del coronavirus?

Tutte le misure stanziare finora, seppur in qualche caso apprezzabili, sono lontane dall'essere sufficienti. Per promuovere la ripresa servono politiche coraggiose e una visione di lungo periodo. Per esempio, senza liquidità e un agevole accesso al credito il sistema non può ripartire. In questo

senso, ci auguriamo che la Pubblica Amministrazione saldi velocemente i debiti che ha con le imprese. Servono ingenti risorse e un aiuto cooperativo europeo per impostare subito un grande piano di investimenti, insieme al rilancio di industria 4.0 e allo sblocco delle innumerevoli opere pubbliche strategiche per la ripartenza anche del nostro territorio.

La diffusione del Covid 19 ha costretto le aziende a cambiare l'organizzazione del lavoro per garantire la sicurezza, a utilizzare sempre più lo smart working, a spingere per una ulteriore digitalizzazione dei processi. E molte di esse hanno intenzione di proseguire su questa strada. L'emergenza ha se-

gnato un punto di non ritorno da questo punto di vista? Le aziende e il Paese sono pronti per questa svolta?

La situazione di emergenza ha spinto le nostre aziende a cercare soluzioni per guardare oltre la crisi, dando una decisa accelerata a un processo di digitalizzazione che era comunque in corso. La tecnologia si è rivelata un alleato essenziale per gestire la crisi Covid-19 e mitigare la quarantena: i nuovi strumenti digitali di connessione e di lavoro a distanza, come lo smartworking, hanno contribuito ad evitare la paralisi totale delle attività lavorative. La pandemia ha rimarcato quello che molti di noi avevano già intuito: ripensare il lavoro sia negli aspetti che riguardano la sua organizzazione sia i processi. Per affrontare l'imprevedibilità di questo nuovo contesto è necessario un impegno deciso verso le tecnologie digitali. Non a caso, le industrie e i settori che hanno già maturato strategie di trasformazione digitale sono anche quelle che hanno saputo affrontare meglio la situazione eccezionale dovuta al Coronavirus.

Il bisogno immediato di liquidità ripropone il tema dell'accesso al credito e delle resistenze, almeno di alcune banche, a concederlo. Cosa si può fare per sbloccare la situazione?

Negli ultimi mesi abbiamo assistito a un grande disallineamento tra annunci e aspettative delle imprese. Un esempio su tutti, la dichiarazione inverosimile che i finanziamenti da 25mila euro fossero erogati automaticamente - senza preventive verifiche - dagli Istituti di credito. La priorità per le imprese è avere liquidità in tempi rapidi. In questa direzione, vanno snellite le procedure istruttorie, anche tenendo conto delle dimensioni delle imprese e della maggiore imprevedibilità del contesto

economico rispetto al periodo pre Covid. Infatti, chiedere previsioni eccessivamente dettagliate e mensilizzate, in particolare, per le piccole imprese rappresenta spesso una barriera all'ingresso nelle richieste di finanziamento. Vanno poi considerati canali di accesso al credito complementari al sistema bancario, come i Confidi, ancora poco utilizzati ma garanzia di finanziamenti veloci. E per quanto riguarda i prestiti, da garantire con estrema velocità a tutte le aziende al di là del fatturato, serve un orizzonte per la restituzione di almeno 10 o 15 anni.



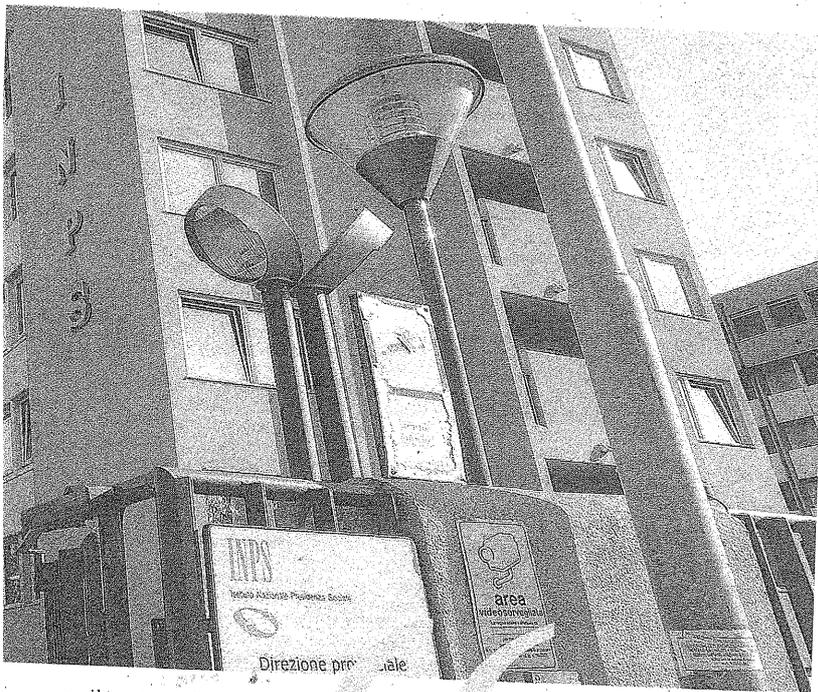
Misure del Governo non sufficienti. La pubblica amministrazione saldi velocemente i debiti con le imprese

La crisi impone di costruire le condizioni per una economia sostenibile, ma questa va di pari passo anche con la sostenibilità sociale. Senza un rilancio in tempi stretti c'è il rischio di un disagio sociale diffuso che potrebbe avere gravi conseguenze. E le politiche di sostegno al reddito di queste settimane non potranno continuare a lungo. Quali strumenti possono essere utilizzati per intervenire su questo fronte?

Abbiamo già espresso la forte preoccupazione per il concreto rischio dello scoppio di una vera e propria emergenza sociale. Comprendiamo la necessità di un sostegno al reddito - lo stesso Presidente di Confindustria Carlo Bonomi aveva chiesto al Governo di detassare gli aumenti che le imprese possono garantire ai lavoratori alle prese con l'orario ridotto e la Cig - ma non per questo crediamo che la soluzione sia quella della distribuzione di denaro a pioggia. Servono misure che producano crescita, che rilancino la domanda interna e i consumi. Senza un reale investimento nella ripresa del sistema produttivo, rischiamo una grande frattura sociale. Ed è evidente che credere nelle imprese significa investire sul lavoro e sul reddito. Proprio durante questa emergenza, le imprese del territorio si sono fatte carico attivamente di contribuire al sostegno della nostra comunità e delle sue persone con grande generosità e un grande senso di responsabilità sociale che ci accomuna tutti.

emergenza Covid sono ancora pochi. Beffa: retribuzioni a zero

# - 26 EURO



re ai lavoratori quella parte di soldi che l'Inps farà avere più avanti. Intese che, tuttavia, riguardano solo una parte delle imprese: molte di quelle piccole non sono sindacalizzate o comunque non hanno i mezzi per far fronte a queste necessità. L'alternativa è di farsi anticipare la paga dalla banca o rassegnarsi alla disincantata attesa di soldi, alla faccia delle promesse di procedure veloci. ■

L'unica alternativa è quella di avvalersi della convenzione firmata dall'Abi per fare in modo che il denaro venga fatto arrivare prima dalla banca

## L'APPELLO I lavoratori Max Mothes «Non so di chi è la colpa Noi non abbiamo visto neanche un soldo»

L'azienda ha chiuso: 15 persone sono in attesa dell'erogazione della cassa. Gli ultimi soldi risalgono al mese di febbraio

«Eravamo in 18, ma tre sono riusciti a trovare un altro lavoro. Siamo rimasti in 15 a casa, in cassa integrazione, senza stipendio. Non so di chi è la colpa, se è lo Stato che non ha dato i soldi all'Inps o l'Inps che non ce li ha ancora fatti arrivare. Comunque noi i soldi non li abbiamo visti». Chi parla è un lavoratore della Max Mothes di Brugherio, con una richiesta di concordato che ha portato comunque alla cessazione dell'attività. Insieme ai suoi colleghi aspetta anche lui, come molti altri, di prendere ciò che gli spetta per gli ammortizzatori sociali introdotti dal Governo Conte in occasione dell'emergenza coronavirus. Solo che fino a questo momento non ha visto neanche un euro: né per il mese di marzo né per quelli di aprile e di maggio. L'ultima volta che ha incassato qualcosa è stato a febbraio. Troppo poco per guardare al futuro anche immediato con un po' di serenità. Un commento lapidario, il suo, che va dritto al punto: nei giorni scorsi la questione dei ritardi nell'erogazione di quanto previsto dalla cassa integrazione ha scatenato la polemica sulle responsabilità dell'esecutivo, della Regione che non aveva ancora inviato i decreti attuativi, dell'Istituto di previdenza che non riusciva a far fronte all'enorme mole di documenti che le richieste di ammortizzatore sociale

comportavano, ma alla fine quello che conta, purtroppo, al di là dei rimpalli di responsabilità, è che c'è ancora molta gente con le tasche vuote. E si tratta molto spesso di persone che non hanno disponibilità sufficienti per sbarcare comunque il lunario, ma, anzi, devono far fronte alle spese di mutui, bollette, spese per la quotidianità. La società, la Max Mothes, aveva depositato una richiesta di concordato al Tribunale di Bolzano nel febbraio scorso. Ormai, però, l'azienda di Brugherio è chiusa e per gli ope-

«  
Nel frattempo, però, ci sono mutui e bollette da pagare. E la spesa per il sostentamento di tutti i giorni

rai che ci lavoravano non c'è più speranza. Ma neanche il conforto di avere almeno qualche soldo in tasca per far fronte alle necessità di tutti i giorni in attesa di tempi migliori. Un problema non da poco perché è molto diffuso, che incide in profondità nel tessuto sociale della Brianza e del resto del Paese e che getta una luce sinistra sulle prospettive per i prossimi mesi. La situazione attuale anticipa drammaticamente uno scenario non così assurdo per i prossimi mesi. In autunno le conseguenze economiche della crisi coronavirus potrebbero essere molto più pesanti. ■ P.Ros.

IL CASO La disavventura di una brianzola che aveva chiesto l'indennità prevista. I suoi colleghi di Milano l'hanno ottenuta, Monza dice no

## È licenziata, fa domanda per la naspi L'Inps la blocca: «Con il Covid non si può»

Licenziata nel momento sbagliato. Tanto che l'Inps di Monza non gli riconosce neanche la Naspi, l'indennità che spetta, appunto, a chi ha perso il suo posto di lavoro. Il motivo è presto detto: nel periodo dell'emergenza covid 19 il licenziamento non è possibile.

E quindi l'Istituto di previdenza, così dicono dalla sede brianzola, non può dare seguito alla richiesta dell'ex lavoratrice. Senza tenere conto che c'è stato un accordo sindacale firmato al ministero che regola la vicenda.

Risultato: proprio nel periodo in cui nessuno doveva essere lasciato solo, in cui tutti dovrebbero ricevere un sostegno dallo Stato per far fronte alla

drammatica situazione creata dalla diffusione del virus, c'è una persona che non ha più un impiego alla quale non viene riconosciuta l'indennità che solitamente spetta a chi è nelle sue condizioni.

La protagonista, suo malgrado, di questa ennesima vicenda da teatro dell'assurdo è Stefania Zanovello, di Muggiò, che lavorava alla sede Auchan di Rozzano, dopo aver lavorato, agli inizi, nell'ipermercato monzese che sta in via Lario. Dopo che i negozi italiani della multinazionale francese della grande distribuzione sono passati a Conad, la nuova proprietà ha deciso di non avvalersi più della forza lavoro del centro direzionale nel Milanese e ha av-

viato, il 22 gennaio scorso, una procedura di licenziamento collettivo, sfociata, all'inizio di aprile, in un accordo con i sindacati che è stato firmato al ministero.

Un'intesa nella quale rientra anche la situazione dell'ex dipendente muggioiese. Eppure per lei sembra che questo accordo non esista: quando si è rivolta online all'Inps monzese per presentare la domanda per ottenere la naspi ha avuto una risposta assolutamente inaspettata: «Il 27 aprile - spiega l'interessata - mi è stata consegnata una lettera di licenziamento collettivo da parte di Margherita Distribuzione (la società nella quale sono stati riuniti gli ex punti vendita Au-

«  
Non ho neanche diritto alla disoccupazione. Cornuta e mazziata, come se fosse colpa mia l'essere rientrata in un licenziamento collettivo nel momento sbagliato

chan ceduti a Conad) con sede a Rozzano. Ho inoltrato la domanda all'Inps di Monza per avere la Naspi. Mi è stato risposto che essendo stata licenziata in un periodo in cui causa covid i licenziamenti non erano consentiti, non ho neanche diritto alla disoccupazione o naspi che dir si voglia. Cornuta e mazzia-

ta, come se fosse colpa mia l'essere rientrata in un licenziamento collettivo nel momento sbagliato». Una rabbia comprensibile, tanto più che alcuni colleghi nella sua stessa situazione, ma che per residenza fanno riferimento all'Inps di Milano, la naspi l'hanno ottenuta, eccome. Un'obiezione, quest'ultima, che però non ha ancora convinto l'Inps monzese: l'ultima risposta giunta alla lavoratrice è che il caso verrà valutato. I soliti ostacoli della burocrazia. In attesa di superarli, tuttavia, c'è chi, al di là di una situazione pesante come quella del licenziamento, al momento è ancora senza un'indennità che si aspettava subito riconosciuta. ■ P.Ros.

**CASSA INTEGRAZIONE** I lavoratori ai quali sono arrivati i soldi degli ammortizzatori sociali dovuti alla

# BUSTA PAGA

È successo a una lavoratrice di un'azienda brianzola del commercio. Non è un caso così isolato: i ritardi cominciano a pesare

di Paolo Rossetti

Busta paga zero. Anzi, sotto zero. È meno male che i soldi della cassa integrazione dovevano arrivare subito. Un ritardo che ormai comincia a diventare preoccupante soprattutto se si verificano casi come quello della lavoratrice di un'azienda del commercio di Nova. Nell'ultima voce della busta di aprile, quella che solitamente riporta l'importo della retribuzione incassata mensilmente, appare un tristissimo meno 26 euro. I soldi spettanti sarebbero poco meno di 1.200 euro ma siccome dall'Inps non è ancora arrivato il danaro frusciante promesso dallo Stato, in realtà non ci sono. E se al mancato incasso si aggiungono trattenute per le addizionali regionali e comunali si va addirittura in debito, da sottrarre nella prossima mensilità. Un caso emblematico di cosa vuol dire per molti vivere l'emergenza coronavirus. Sì, perché al di là della sorpresa per la retribuzione negativa, c'è da dire che questa non è neanche una situazione limite. "Quello della busta paga zero è un caso molto diffuso" spiega Matteo Moretti, segretario generale della Filcams Cgil Monza Brianza - ci sono tantissime situazioni come queste". Nello specifico alla lavoratrice dell'azienda novese la Cgil ha consigliato di recarsi nella sua banca e chiedere di attivare il meccanismo di anticipo della cassa integrazione da parte dell'istituto di credito previsto da una convenzione formata dall'Abi, l'Associazione delle banche italia-

La busta paga da meno 26 euro e la sede dell'Inps di Monza

TOTALE COMPETENZE	1.194,51
TOTALE TRATTENUTE	1.220,58
ARROTONDAMENTO	
<b>NETO DEL MESE</b>	<b>-26,07 €</b>

Le aziende, soprattutto quelle più piccole, che non hanno anticipato i soldi della cassa sono la maggioranza. E i lavoratori attendono l'Inps

ne. Ma intanto deve aspettare altro tempo e stringere la cinghia in attesa di incassare il dovuto. Succede così a moltissimi lavoratori brianzoli. Molte delle aziende medie e piccole, quelle che costituiscono la spina dorsale dell'economia locale ma che non hanno le stesse disponibilità dei colossi dell'industria, non hanno anticipato i soldi della cassa evitando così le lungaggini delle procedure Inps. E

loro dipendenti devono mettersi in paziente attesa. Una situazione dalla quale sono esclusi i lavoratori delle aziende dove sindacati e proprietà hanno raggiunto accordi per anticipare il danaro degli ammortizzatori sociali oppure, come nel caso della cassa in deroga che non prevede questa possibilità, si è fatto ricorso ad altri strumenti come l'anticipo dei ratei della tredicesima, utilizzati sempre per da-

**NUOVE DOMANDE** Dopo aver utilizzato le prime nove settimane previste dai decreti governativi si fanno avanti per continuare la cassa

## Seconda ondata di richieste da parte delle aziende Metalmeccanici: già più di 100 istanze per la proroga

Mentre prosegue la snerante attesa dei soldi promessi per la cassa integrazione e gli altri ammortizzatori sociali molte delle aziende che avevano presentato le richieste di cassa integrazione per le prime nove settimane previste dal Governo hanno già avviato le procedure per sfruttare anche il resto del tempo concesso per usufruire degli ammortizzatori. Da qui fino alla fine di agosto c'è la possibilità di metterne in cascina altre cinque dando espiro alle casse provate da due mesi di fatturato drasticamente ridotto o addirittura mancante del tutto.

E la nuova danza della cassa è cominciata: «In un paio di giorni - dice Pietro Occhiuto,

segretario generale della Fiom, i metalmeccanici della Cgil Monza Brianza - sono già arrivate un centinaio di richieste, che coinvolgono 4mila lavoratori. Diverse aziende le chiedono non consecutive, spalmandole sul periodo che va fino al termine del mese di agosto. Siamo molto preoccupati. È vero che ci sono altre quattro settimane da utilizzare tra settembre e ottobre ma così come siamo messi potrebbero non bastare. Il settore che sta facendo più ricorso alla cassa è quello dell'automotive, che sta soffrendo un po' più degli altri». Nella scorsa tornata le richieste di ammortizzatori tra i metalmeccanici della provincia di Monza sono state 1500, che di-

ventano oltre 6mila, se si considerano tutti i comparti brianzoli. Un numero che potrebbe non discostarsi molto da quello della nuova ondata.

«I soldi stanno cominciando ad arrivare ma in maniera sporadica - conferma Enrico Vacca, segretario generale della Cisl Monza Brianza Lecco - ci sono parecchie situazioni ancora in sospeso. Stanno arrivando prima quelli delle aziende artigiane. Tra la Brianza e Lecco nella fase 1 sono state avviate 3mila procedure, da settimana scorsa sono arrivate un centinaio di nuove richieste di cassa. In difficoltà sono soprattutto le piccole e medie aziende che ricevono gli ordini da quelle più grandi, in particolare per quan-

«Occhiuto (Fiom-Cgil): «Il settore che sta facendo più ricorso è quello dell'automotive, che soffre un po' più degli altri». Vacca (Fim-Cisl): «C'è chi lavora su sei giorni, anche sabato, per garantire il rispetto del protocollo di sicurezza»

to riguarda l'automotive. La filiera è in sofferenza».

Il ritorno in fabbrica dopo la chiusura obbligata ha comportato, per garantire la sicurezza, un cambiamento anche sostanziale nell'organizzazione del lavoro in molti siti industriali: «Le aziende - continua Vacca - hanno dovuto adeguarsi per rispettare i protocolli sulla sicurezza. Hanno dovuto affrontare problemi di spazi. In qualche caso si è passati alla produzione su sei giorni, lavorando anche il sabato».

Un modo, anche questo, per cercare di mantenere le distanze ed evitare contatti forieri di possibili conseguenze negative dal punto di vista della salute. ■

P.Ros.

**EX AUCHAN** Il sindacato ha chiesto un incontro urgente per capire quale sarà il futuro della struttura

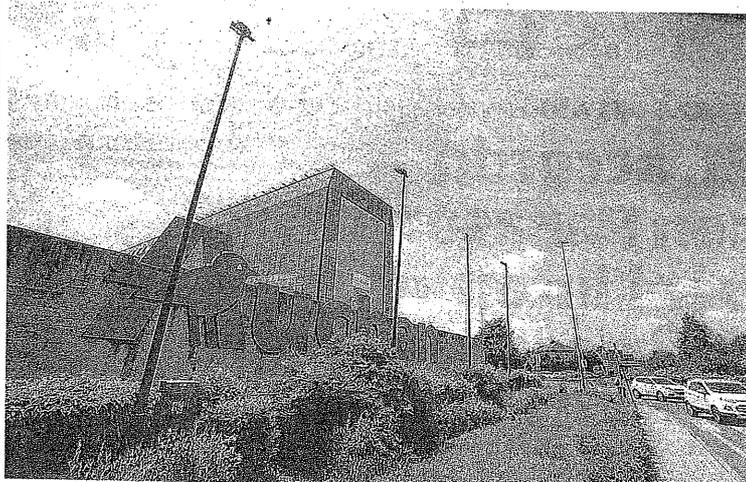
## Rumors in via Lario: arriva Bennet?

Nel punto vendita operano 120 persone, senza contare l'indotto. Si aspetta una decisione che definisca le prospettive dell'ipermercato

di **Paolo Rossetti**

Per ora si tratta solamente di rumors. Da prendere, quindi, con le molle. Voci che però in via Lario circolano insistentemente: Bennet sarebbe interessata a subentrare a Conad nel punto vendita un tempo di proprietà di Auchan. Voci che comunque hanno indotto il sindacato a chiedere qualche chiarimento sulle prospettive dell'ipermercato ai confini con Muggiò, che dà lavoro a 120 persone più l'indotto. "Abbiamo presentato una richiesta urgente di incontro per capire quale sarà il futuro" spiega Matteo Moretti della Filcams Cgil Monza Brianza. La risposta, almeno per il momento, non è ancora arrivata, ma il tema resta sul tappeto, e non è un argomento di secondo piano. L'eventuale arrivo di Bennet, comunque, non trova per ora conferme ufficiali. Dopo la decisione di Auchan di vedere tutti i suoi esercizi commerciali italiani a Conad (facendolo diventare il primo attore nazionale per quanto riguarda la grande distribuzione) la sorte di Monza è sempre rimasta in bilico. O meglio, la mancanza di pronunciamenti specifici sul punto vendita brianzolo aveva alimentato le ipotesi più diverse, tra cui

anche quella della chiusura. Una eventualità smentita decisamente da Cestrus, la società proprietaria del centro commerciale, che, anzi, ha ribadito come la struttura monzese sia un asset strategico per posizione e potenziali utenti. Messi da parte gli scenari apocalittici che parlavano di serrande abbassate resta da definire quale sarà la fine del complesso. La cassa integrazione straordinaria annunciata nei mesi scorsi da Conad (che ha riunito i punti vendita ex Auchan sotto il marchio Margherita Distribuzione) da utilizzare per la ristrutturazione dei punti vendita e renderli omogenei alla filosofia commerciale di lavoro del nuovo marchio non è stata utilizzata a Monza. "Il ricorso alla cassa integrazione straordinaria - aveva spiegato l'azienda - è solo uno degli strumenti previsti per supportare gli interventi di ristrutturazione e risanamento di alcuni punti vendita, soprattutto quelli di grandi dimensioni - ipermercati - e quelli che devono recuperare "parametri minimi" di sostenibilità economico-finanziaria ed operativa, preliminari alla loro integrazione nella rete commerciale Conad o nella rete di altri primari operatori di mercato". Di certo l'entrata in scena in questi mesi del Covid 19, con tutte le sue conseguenze, ha messo in secondo piano il futuro di via Lario. La decisione, tuttavia, non potrà essere procrastinata ancora per molto. ■



L'Auchan di via Lario a Monza

**DIPENDENTI E AZIENDA**

### Donazioni ST, non solo ospedali Anche volontari e case di riposo

I dipendenti italiani di STMicroelectronics hanno promosso nel mese di aprile una raccolta di fondi che ha superato i 179 mila euro a favore di istituzioni sanitarie. Ecco dove sono arrivati gli aiuti sostenuti dai dipendenti e dalla multinazionale che in Brianza ha sede ad Agrate. L'azienda ha raddoppiato la cifra raccolta. I contributi hanno già raggiunto l'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo, l'ospedale Luigi Sacco di Milano, gli ospedali San Marco e Gaspare Rodolico di Cata-

nia e l'ospedale Cotugno di Napoli.

La raccolta si somma alle donazioni in natura che hanno beneficiato ospedali, case di riposo, associazioni di volontariato e forze dell'ordine.

ST ha consegnato - e continua a consegnare - mascherine (finora 94 mila e 500), tute (3.460) e altri dispositivi di protezione individuale. ST ha donato - al momento - anche 190 ventilatori polmonari e più di 500 personal computer dismessi e ricondizionati.

Fin dai primi giorni dell'emergenza in Italia, infine, ST è intervenuta a fianco delle autorità locali donando fondi per fronteggiare l'emergenza sanitaria nella sua fase più acuta. ■